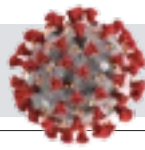
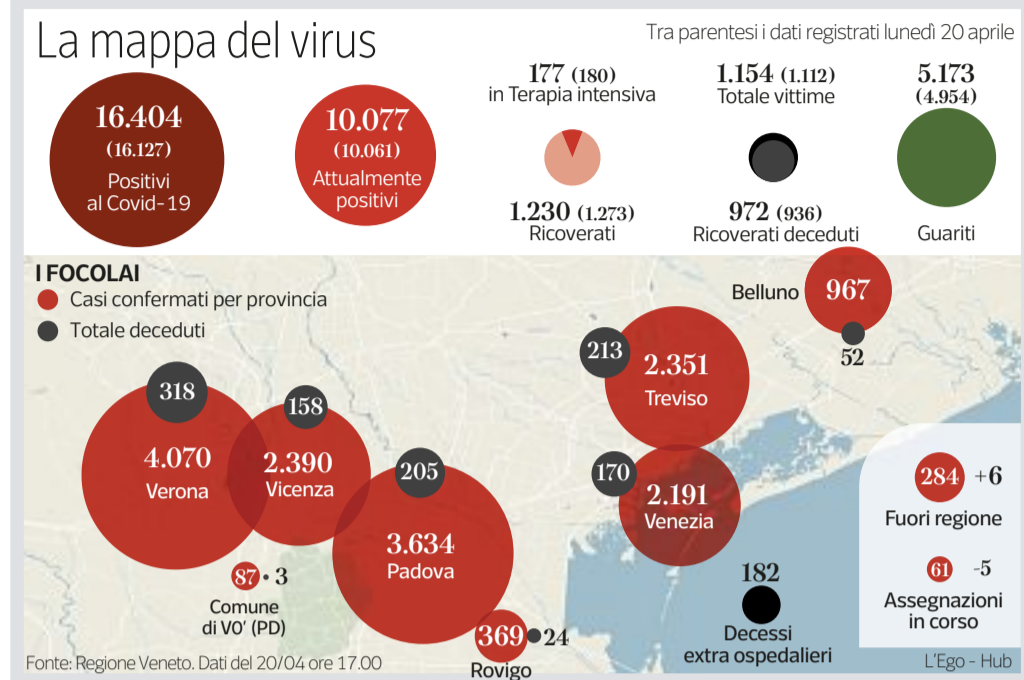


Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'EPIDEMIA



Ateneo di Padova al lavoro su mappa genetica, ricerca degli anticorpi e mutazioni del virus nella popolazione



Task force Da sinistra Manuela Lanzarin, Stefano Merigliano, Luca Zaia, Andrea Crisanti e Rosario Rizzuto

A Vo' lo studio sui geni di chi resiste «Ma i bambini non s'ammalano»



Rizzuto
Si devono al gioco di squadra i risultati del Veneto, che è riuscito a contenere i danni di un evento drammatico



Merigliano
La Scuola di Medicina, con gli specializzandi, e la Croce Rossa aiuteranno i ricercatori a fare i tamponi

PADOVA A due mesi esatti dalla morte di Adriano Trevisan, il primo veneto colpito da coronavirus Covid-19 a Vo' Euganeo insieme all'amico Renato Turreta, deceduto il 10 marzo, l'Università di Padova e la Regione annunciano il terzo studio epidemiologico nel piccolo Comune padovano, che da otto settimane non denuncia nuovi contagi. La fase tre, unica al mondo, si basa su analisi genetica della comunità, tracciamento del virus e risposta anticorpale dei residenti. E' la chiusura del cerchio dopo lo screening con tampone voluto su tutti i 3300 abitanti dal governatore Luca Zaia subito dopo quel maledetto 21 febbraio, che segnò l'inizio dell'epidemia, e dopo il secondo campionamento richiesto invece dal protagonista dell'indagine, il professor Andrea Crisanti, a capo del Laboratorio di Microbiologia e Virologia di Padova. I due protocolli — il primo individuò 66 contagiati, il secondo altri 7 — sono diventati una ricerca, in pubblicazione su riviste scientifiche, che ribalta la tesi dell'Oms secondo la quale solo i soggetti sintomatici sono infetti. Il 43,2% dei casi di Covid-19 rilevati a Vo' nei due sondaggi era infatti asintomatico. Scrive Crisanti: «Non abbiamo trovato differenze statisticamente significative nella carica virale delle infezioni sintomatiche rispetto a quelle asintomatiche. La maggior parte delle nuove infezioni nel secondo sondaggio sono avvenute prima del blocco della comunità (la zona rossa, ndr) o derivano da soggetti asintomatici. Questo studio getta nuova luce sulla frequenza delle infezioni asintomatiche da Covid-19 e sulla loro infettività».

Il 25 aprile inizierà la fase tre, finanziata con 2 milioni di euro da enti nazionali e internazionali (i primi due campio-

namenti li ha pagati la Regione) e da concludersi entro sei mesi. «Vogliamo capire cosa succede quando il virus si trasmette da un individuo all'altro, come muta — illustra Crisanti —. I due studi iniziali hanno evidenziato la presenza di asintomatici, la convivenza in alcune famiglie di persone malate con altre che non si sono ammalate, indipendentemente dall'età. Ci sono soggetti guariti subito e altri rimasti positivi per 6-8 settimane, come i 7 abitanti scoperti dal secondo screening. L'infezione non è uguale in tutti i soggetti colpiti, c'è qualcosa che non capiamo nel comportamento del Covid-19 e nella risposta dell'organismo umano. Sequenzieremo il genoma di ogni malato e ricostruiremo le catene del contagio, per verificare se il virus lascia traccia mutando dall'uno all'altro». Insomma, i ricercatori dell'Ateneo padovano effettueranno la

Parte il terzo screening. Crisanti: «Capiremo perché c'è chi non s'infetta. I piccoli fino a 10 anni non trasmettono il virus»

mappatura genetica di tutti gli abitanti di Vo' e in alcuni casi anche il completo sequenziamento del genoma, per appurare eventuali associazioni tra suscettibilità e resistenza alla malattia, con marcatori genetici o varianti di geni. «E' un'informazione strategica — assicura Crisanti — ci permetterebbe di identificare persone potenzialmente resistenti o molto suscettibili all'infezione, così se uno si ammalasse verrebbe subito indirizzato al

percorso clinico più adeguato alle sue condizioni».

Al momento l'unica certezza è che i bambini fino a 10 anni non contraggono il Covid-19, per motivi ancora ignoti. Nemmeno se convivono con persone infette, cosa mai vista. «I bimbi sono resistenti all'infezione e non la trasmettono — conferma Crisanti — di conseguenza possiamo dire che l'aggregazione dei piccoli non è fonte di contagio». Vo' Euganeo rappresenta poi la si-



Sul web
Guarda su www.corriereelveneto.it tutti gli ultimi aggiornamenti sull'emergenza coronavirus

tuazione ideale per capire a cosa servono i test immunologici, perché l'équipe padovana sa già chi si è ammalato, chi era sintomatico o asintomatico e per quanto tempo i positivi sono rimasti tali. Sarà esaminata la risposta anticorpale della popolazione, così si capirà una volta per tutte la percentuale di falsi negativi e di falsi positivi. «Vedremo se c'è correlazione tra anticorpi e guarigione — aggiunge il microbiologo — appureremo se i primi vengono prodotti anche da pazienti che stanno male per 6-8 settimane. Non sappiamo ancora se trasmettano il virus. E' un indizio fondamentale per la formulazione del vaccino».

Anche in questo caso la partecipazione allo screening è su base volontaria: i residenti di Vo' che accetteranno il terzo controllo saranno sottoposti a tampone e prelievo di sangue, necessario alla ricerca degli anticorpi. *Nature* ha chiesto una pre-pubblicazione della fase tre, che sta suscitando già molto interesse nella comunità scientifica. «E' una malattia che scopriamo giorno dopo giorno — avverte Rosario Rizzuto, rettore dell'Università di Padova — e Vo' Euganeo è un esempio internazionale, perché ne è stata studiata l'intera popolazione. Oggi l'ambizione è di capire com'è fatto il Covid-19, come muta, come diventa malattia così contagiosa, se siamo tutti suscettibili di contrarla o meno e come cambia la risposta del nostro organismo». «Ancora una volta supporteremo l'attività di tamponi con gli specializzandi, coinvolgendo i volontari della Croce Rossa e, come ci hanno chiesto, gli infermieri in formazione», chiude il professor Stefano Merigliano, presidente della Scuola di Medicina.

Michela Nicolussi Moro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Perdita del gusto, nuovo sintomo

VENEZIA Continua a scendere la curva del contagio: -600 persone in isolamento domiciliare, -43 ricoveri (in tutto 1230) e -3 pazienti nelle Terapie intensive, che ne contano 177. Ma l'altro lato della medaglia parla di ulteriori 277 casi di Covid-19 (in totale 16.404), probabilmente legati all'esito dei tamponi che stanno arrivando, e soprattutto di 1154 morti. Cioè 42 in più rispetto alle 24 ore precedenti, e sono dati già vecchi, perché risalgono a lunedì sera. Gli esperti rispondono che sul numero delle vittime incidono i decessi nelle case di riposo e che gli altri sono spesso riferiti a malati ricoverati tre o quattro settimane fa, quando l'infezione era all'apice.

E poi ci sono i nuovi nati: 93 ieri, tra cui Giorgia, la prima bimba nata al Covid Hospital di Schiavonia dopo la riapertura del Punto nascite. E proprio a due mesi esatti dalla



Adriano Trevisan

morte, nella stessa struttura, di Adriano Trevisan, il 21 febbraio prima vittima italiana del Covid-19. Sul fronte della ricerca è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista «JAMA» lo studio di un team di ricercatori padovani e inglesi che dimostra come un alterato senso dell'olfatto o del gusto possa essere un indicatore precoce di infezione da Covid-19. «Abbiamo condotto un'indagine su 202 pazienti in isolamento domiciliare moderatamente sintomatici — spiega il professor Paolo Boscolo Rizzo, del Dipartimento di Neuroscienze — e 130 di loro aveva un'alterazione del senso dell'olfatto o del gusto. Sugeriamo l'auto-isolamento per chi lamenta tali sintomi, che proponiamo di includere tra quelli provocati dal coronavirus e riconosciuti dall'Oms».

© RIPRODUZIONE RISERVATA